

Pullman e metro, via ai costi standard

Gianni Trovati

ROMA

Dopo quattro anni di attesa arriva l'accordo fra governo ed enti territoriali sui costi standard del trasporto pubblico locale. In fatto di soldi pubblici, il loro debutto guiderà la ripartizione di 500 milioni all'anno per i prossimi tre anni (i fondi 2018 invece sono già stati assegnati), cioè il 10% del fondo nazionale. Il meccanismo sarà però accompagnato da una clausola di salvaguardia che impedirà ad ogni regione di subire una perdita, rispetto alla situazione attuale, superiore al 5% su ciascuna di queste quote.

L'avvio degli standard ha però un effetto più importante, perché questi parametri dovranno misurare la base d'asta negli affidamenti con gara, e il contributo pubblico in quelli in house. In pratica, insomma, le nuove regole dovrebbero pri-

ma di tutto impedire che gli affidamenti diretti mettano a carico dell'ente proprietario anche i costi dell'inefficienza.

Il tentativo di fissare gli standard nei costi di pullman, tram e metropolitane risale al 2013, quando la manovra di quell'anno (articolo 1, comma 84 della legge 147/2013) li aveva messi in calendario per la primavera dell'anno successivo.

Il sistema misura il costo complessivo «efficiente» sulla base di tre indicatori: la velocità commerciale media, la quantità di servizio offerta (misurata in corse o posti a sedere a chilometro) e gli investimenti per l'ammodernamento dei mezzi. Questi tre parametri, adattati ovviamente ai diversi contesti (il costo del servizio in aree «a domanda debole» è in proporzione maggiore rispetto a quello nelle aree metropolitane, per esempio), determinano il

«prezzo giusto» per ogni rete locale di trasporto pubblico.

Prima di arrivare al traguardo, è stato necessario stabilizzare i meccanismi di finanziamento pubblico del settore, che da biglietti e abbonamenti ricava poco più di un terzo delle entrate complessive, e superare le resistenze delle Regioni più preoccupate dal rischio di perdere risorse. Di qui la clausola di salvaguardia, che si esercita su ogni quota regionale all'interno dei 500 milioni guidati dagli standard, e in ogni quota impedisce perdite superiori al 5%: al debutto, insomma, gli standard non determineranno grandi novità nella distribuzione territoriale dei fondi pubblici.

Più immediate sono quindi le ricadute sugli affidamenti diretti, e sulle gare che dovranno arrivare dopo i tentativi a vuoto degli anni scorsi.